

Federico Francucci

## I quaderni dell'Ingegnere. Testi e studi gaddiani

Il primo numero dei *Quaderni dell'Ingegnere. Testi e studi gaddiani*, uscì nel 2001 per l'editore Ricciardi. Della rivista, fondata da Dante Isella, il grande filologo direttore anche delle *Opere* gaddiane uscite in cinque volumi da Garzanti tra 1988 e 1993 (tappa decisiva, nella sua autorevolezza filologica e critica, per una approfondita conoscenza dell'autore lombardo), fu pubblicata una prima serie di cinque fascicoli (due per Ricciardi, 2001 e 2003; i seguenti per Einaudi, 2004, 2006 e 2007), interrotta alla fine del 2007 per la morte di Isella. La nuova serie, diretta da Clelia Martignoni, a cadenza annuale, partì nel 2010, per la Fondazione Pietro Bembo dell'editore Guanda, e finora conta tre fascicoli. Ad ottobre uscirà il non meno notevole quarto numero (a Clelia Martignoni si affianca nella direzione Emilio Manzotti).

Avviando la rivista al volgere del millennio, Isella aveva voluto intorno a sé buona parte dell'équipe di specialisti da lui già diretta per la realizzazione delle *Opere* Garzanti (Franco Gavazzeni, Gianmarco Gaspari, Paola Italia, Guido Lucchini, Emilio Manzotti, Clelia Martignoni, Liliana Orlando, Giorgio Pinotti, Raffaella Rodondi, Andrea Silvestri, M. A. Terzoli, Claudio Vela), con qualche aggiunta (Barbara Colli, Andrea Cortellessa, Donatella Martinelli, Giulio Ungarelli), nella consapevolezza che la gran mole di lavoro potesse essere affrontata solo da un vasto e già collaudato gruppo. La presentazione di Isella al primo numero, riletta a più di dieci anni di distanza, brilla, oltre che per l'eleganza austera, per la ferma lucidità con cui fa il punto e traccia la rotta. Il filologo annunciava che molte novità sostanziali erano intervenute dopo l'edizione Garzanti (la più recente, il ritrovamento dell'importantissimo romanzo interrotto *Un fulmine sul 220*, edito per la prima volta dallo stesso Isella nel 2000, pari per rilievo al giovanile *Racconto italiano di ignoto del novecento*, fatto conoscere sempre da Isella in ed. critica nell'83), tanto da imporre come «indispensabile» il raggiungimento di una «migliore conoscenza dei materiali superstiti, e censirli e descriverli e utilizzarli, sia ai fini di dare un preciso assetto filologico all'opera gaddiana, sia di avviarne un adeguato commento». E orgogliosamente esibiva, nel finale, oltre all'ambizioso progetto, anche l'entusiasmo speso nel cominciare a realizzarlo.

Isella ha dato alla rivista una chiara articolazione interna, dividendola in sei scomparti (struttura confermata fedelmente dalla nuova serie). Al primo posto e in grande evidenza (ribadita anche dal sottotitolo) sta la sezione *Testi*, con pubblicazione filologicamente accurata e contestualizzazione di inediti gaddiani, fossero letterari, saggistici, diaristici, giornalistici; seguono i *Documenti*, dove nel corso degli anni entrano soprattutto importanti epistolari, con particolare attenzione alle testimonianze dei rapporti con gli editori (sempre assai tormentosi per Gadda, come si sa). Al terzo posto, una sezione iconografica: rare fotografie e immagini, o disegni provenienti

dagli scartafacci gaddiani, con pochi commenti. A seguire, gli *Studi*: approfondimenti filologici, storico-critici (il nome fu preferito da Isella per la severità a quello meno rigoroso di Saggi); infine, due sezioni prettamente documentarie, di grande importanza: l'*Archivio*, riservato a descrizioni dettagliate dei più importanti fondi archivistici gaddiani custoditi in varie sedi; e la *Bibliografia*, insieme carta e bussola indispensabile per destreggiarsi in un territorio in continua espansione (affidata a Cortellessa fino all'interruzione del 2007, nella nuova serie è curata da Mauro Bignamini e Francesco Venturi).

L'impostazione metodologica della rivista, molto chiara, assegna il primato a minuziosi e solidamente fondati studi filologici, ai quali è affidato il compito di restituire il più possibile la produzione gaddiana ancora dispersa (in alcuni casi con ritrovamenti preziosi), e a contributi e scavi documentari che puntino alla ricostruzione di temperie storiche, fonti e retroterra culturali, ambienti editoriali e letterari, e percorsi di formazione.

Già nel primo numero si potevano leggere *Villa in Brianza*, bellissimo inedito risalente al 1928-29, a chiave scopertamente autobiografica su un luogo/tema doloroso e fondativo per Gadda, curato e commentato da Manzotti (e riproposto poi in volumetto presso Adelphi nel 2007 a cura di Pinotti), e *Grumi di pensiero silvano*, pagine di un taccuino del 1946, vergato durante un soggiorno estivo in territorio senese, curato da Isella; nel secondo numero spicca un folto gruppo di appunti intitolati *Il secondo libro della poetica* (a cura di Isella), risalenti alla seconda metà degli anni Venti, idiosincratica miscela di umanistico e scientifico (addirittura con un abbozzo di dimostrazione more geometrico) aromatizzata dalla spezia forte di un temperamento nevrotico impossibile da limitare; nel terzo numero la sezione di testi è particolarmente ricca e preziosa, perché offre, a cura di Manzotti, due redazioni intermedie di un passaggio cruciale della *Cognizione del dolore* (riguardante la costruzione della figura della madre, e del suo oscuro sentimento, di orrore ma fors'anche di desiderio, nei confronti dell'idea di un'effrazione e di una violenza contro di lei), e, a cura di Isella, tre testi brevi e umorosi (*Autoritratto*, *Cavalli e muli*, *Facciata e retro*) provenienti da un quaderno che per il grosso ospita materiali orbitanti intorno al *Racconto italiano di ignoto del novecento*. Di notevole rilievo sono i materiali pubblicati sul numero 4 a cura di Riccardo Stracuzzi, stesure parziali e corpose, risalenti al 1929, della tesi di laurea in filosofia che Gadda avrebbe dovuto discutere con Piero Martinetti, e che invece abbandonò per vari motivi (è il caso di segnalare che sul numero 5 Guido Lucchini pubblica «l'esiguo manipolo della corrispondenza di Piero Martinetti con Gadda», venti lettere 1925 e 1932, conservate al Gabinetto Vieusseux).

Anche tra i *Documenti* si registrano, nella prima serie della rivista, uscite molto cospicue. Vengono pubblicate, a cura di Liliana Orlando, le lettere di Gadda degli anni 1957-1961 a Raffaele Mattioli e Gianni Antonini dell'editore Ricciardi; quelle a Einaudi (in misura preponderante a Giulio stesso, e poi a Vittorini, Fruttero, Bollati, Calvino) distribuite nel lungo arco cronologico 1939-1967; quelle a Giovan Battista Angioletti tra 1946 e 1959; e, a cura di Giorgio Pinotti, le missive a Livio Garzanti tra 1953 e 1969; e a cura di Isella agli editori Rosa e Ballo, tra 1943-1946. Questa volta

corrispondenza, oltre a offrire un bel campione della prosa epistolare gaddiana, spesso a cavallo tra formalismo ossequioso e improvvise insopprimibili accensioni, garantisce un contributo impagabile di informazioni sui travagliatissimi rapporti dell'autore con i suoi molti editori: le lunghe dilazioni, le promesse inevase, i progetti più volte rivisti e spesso lasciati cadere, le insoddisfazioni i timori i rancori. Talmente vasta e importante, nel continente gaddiano (per riprendere una perspicua immagine di Isella), la regione del suo epistolario, che Claudio Vela, sui numeri 1 e 2 e sul numero 4, compila, tra gli *Strumenti*, un *Repertorio cronologico delle lettere di Gadda pubblicate*.

Tra i molti pregevoli e innovativi *Studi*, dedicati ad aspetti diversi dell'opera gaddiana (per fare solo qualche esempio, l'importanza degli autori latini, la fortuna oltre confine, i tecnicismi scientifici e ingegneristici, naturalmente l'inventività lessicale e sintattica), si cita quello di Clelia Martignoni, numero 5, che mette a confronto *L'Adalgisa* con il formidabile brogliaccio giovanile *Un fulmine sul 220*, circoscrivendo e commentando con precisione i debiti dell'opera seriore nei confronti di quella abbandonata.

*Nell'Archivio* Paola Italia censisce e descrive molto utilmente il Fondo Gadda all'Archivio Garzanti, con un contributo distribuito su tutti e cinque i fascicoli della prime serie. Su questa benemerita linea nella stessa sede della nuova serie, prosegue Barbara Colli censendo i fondi Citati e Roscioni, ora alla Biblioteca Trivulziana di Milano.

Come già detto, *I Quaderni dell'Ingegnere*, sospesi temporaneamente dopo la scomparsa del fondatore, riprendono nel 2010 in nuova serie (nel Comitato anche Silvia Isella). Ereditandone la direzione e raccogliendone il lascito, Clelia Martignoni riconferma nella sua *Premessa* la fisionomia della rivista voluta da Isella, «maestro rimpianto e inarrivabile», e ne rilancia le idee fondanti, nonché l'ambizione e l'entusiasmo: primato della filologia «in senso stretto e lato», necessità dell'équipe, coinvolgimento di studiosi giovani. La seconda serie ospita molti lavori nati dall'iniziativa, patrocinata da Isella, di riunire alla Biblioteca Trivulziana i due inestimabili fondi gaddiani già ricordati, Roscioni e Citati, la cui esistenza era nota agli studiosi, ma che fino a quel momento erano rimasti pressoché inaccessibili ai più. A essi si aggiungano il pure prezioso Fondo Bonsanti del Gabinetto Vieusseux, e quello Liberati, più recentemente venuto alla luce, e molto ricco, dell'erede Arnaldo, Villafranca di Verona. Già nel primo numero Liliana Orlando e Claudio Vela curano due inediti (o rari), entrambi del 1932, provenienti dal fondo Roscioni (rispettivamente il racconto gotico *La casa solitaria* e la singolare prosa di viaggio *Con Linati, a grande velocità*), e Giorgio Pinotti pubblica, commentandole, le lettere di Gadda a Roscioni degli anni 1963-1970. Ma forse il piatto più appetitoso viene servito nel secondo numero, dove Clelia Martignoni, riprendendo e portando a termine un lavoro impostato da Isella, offre il testo atteso da tempo del cosiddetto *Quaderno di Buenos Aires*, riemersione senz'altro decisiva per la cartografia gaddiana. Il quaderno fu ricevuto in dono da Gadda durante il biennio trascorso in Argentina (1923-1924) come ingegnere elettrotecnico; l'autore vi scrisse sia durante il soggiorno sudamericano, sia dopo il ritorno a Milano nel 1924. I materiali del

quaderno, molto frammentari e eterogenei, gravitano però intorno a due fuochi: uno legato al *Racconto italiano*, l'altro relativo alla descrizione della realtà argentina e, particolarmente importante per noi, del fascismo. È probabile ma non dimostrabile, come illustra la curatrice, che l'*Ur-Racconto italiano* sia stato avviato da Gadda già in Argentina; ma la certezza di questo dettaglio cambierebbe di poco la situazione degli studi. Con una lettura ravvicinata, Martignoni mostra la stretta dipendenza di alcuni passaggi del *Racconto italiano* da brani contenuti nel *Quaderno di Buenos Aires*, offrendo dati nuovi sull'apprendistato letterario gaddiano. Anche i frammenti politico-ideologici sono rivelatori, perché fanno maggior chiarezza sulla questione assai dibattuta del fascismo di Gadda. In questi primi anni del regime, Gadda fu ferventemente, rabbiosamente fascista; il saggio di Guido Lucchini, che segue la lunga e articolata nota al testo di Martignoni, illustra la posizione ideologica, ma anche psicologica, di Gadda a quell'altezza, e rintraccia, tramite documentati percorsi bibliografici, una più che probabile influenza dell'economista Vilfredo Pareto, che si era pronunciato decisamente in favore del fascismo, sulle idee del Gadda di allora. L'immagine dello scrittore e dell'uomo esce insomma, dalla lettura del *Quaderno* arricchita ed approfondita.

Non mancano contributi di grande interesse sia tra i *Testi* che tra i *Documenti*: dovendo scegliere, segnaliamo le lettere del 1916-17 a Antonio Semenza, padre di Luigi, amico fraterno di Gadda curate da Silvestri (e segnaliamo anche il saggio di Giordano Castellani che, basandosi sulle testimonianze di guerra gaddiane, ricostruisce dettagliatamente i giorni precedenti il tracollo di Caporetto, nel 1917); le lettere alla Mondadori scritte tra 1943-1968 e curate da Pinotti. Una menzione particolare va agli studi urbanistico-architettonici presentati con grande perizia da un'esperta politecnica come Ornella Selvafolta, affiancati da subito nella rivista, sagace fautore Isella stesso con marcata volontà interdisciplinare, a quelli ingegneristici di Silvestri (istituzionali, documentari, di cultura tecnica). Tra i saggi della nuova serie, citiamo quello firmato da Clelia Martignoni e Barbara Colli sulla genesi del cosiddetto «pseudodialogo» tra autore e editore della *Cognizione del dolore* (1963), dove agli ottimi apparati costruiti da Colli si accompagna il commento critico di Martignoni; e quello di Vela sui personaggi che compaiono solo una volta («personaggi-hapax») nel *Pasticciaccio*.

In poco più di un decennio di intensa attività, *I Quaderni dell'ingegnere* hanno arricchito, variegato e anche modificato nei dati e nei fatti, sempre sotto le bandiere di un metodo filologico-storico, l'immagine recepita di Gadda. Non è un vanto che tutte le riviste possano agevolmente attribuirsi. Si deve pure a collaboratori di lunga data della rivista, e tutti già inclusi nel gruppo diretto da Isella per l'edizione Garzanti (Paola Italia, Liliana Orlando, Giorgio Pinotti), anche la curatela del Gadda che dal 2011 esce per Adelphi: pubblicati sinora *Accoppiamenti giudiziosi* (2011), *L'Adalgisa* (2012), *Verso la Certosa* (2013).